

I consigli
della
redazione

FERI LAINSCÉK
La storia di Lutvija e
del chiodo arroventato
(Barbes)

MATHIAS ÉNARD
Breviario per aspiranti
terroristi
(Nutrimenti)

JEAN-LOUP AMSELLE
Il distacco dall'Occidente
(Meltemi)

Il saggio

Momenti di grazia

REBECCA SOLNIT
Un paradiso all'inferno,
Fandango libri, 500 pagine,
20,00 euro



Rebecca Solnit presenta una critica fulminante della società capitalistica esaminando cinque catastrofi: il terremoto e l'incendio di San Francisco del 1906, l'esplosione di una nave munizioni nel porto di Halifax, nella Nuova Scozia, nel 1917, il terremoto di Città del Messico del 1985, l'11 settembre e l'uragano Katrina nel 2005. Il racconto di questi cinque eventi è così emozionante che il libro meriterebbe di essere letto solo per questo.

Ma a renderlo ancora più affascinante è la dimostrazione della Solnit che i disastri danno vita a piccole utopie temporanee, dove emerge il meglio della natura umana. Le vittime di una disgrazia inimmaginabile spesso non regressano alla crudeltà, ma si abbandonano all'altruismo. La Solnit spiega il fenomeno suggerendo che la vita quotidiana è "già una forma di disastro, dal quale il vero disastro ci libera". La scrittrice sostiene che il capitalismo si fonda sulla penuria e richiede che tutti quanti competiamo tra di noi in modo spietato. L'energia mentale e spirituale che potremmo destinare al perfezionamento della società è invece incanalata nello sforzo di migliorare la vita individuale.

Perennemente concentrati su noi stessi, diventiamo annoiati, alienati e infelici. Il nostro stato naturale, sostiene la Solnit rifacendosi in parte



Rebecca Solnit

LEE CHELANO (WPN) / GRAZIA NERI

all'anarchico Petr Kropotkin, è invece tribale e comunitario. Un disastro ci fa tornare a quello stato di grazia, ed è per questo che le persone ricordano l'esperienza con sorprendente gratitudine.

La Solnit parla delle autorità: "Credere nel panico fornisce un presupposto per trattare i cittadini come un problema da mettere a tacere". In particolare, nel caso dell'uragano Katrina le autorità dipinsero le vittime come se fossero i cattivi. Ma il caos di cui si parlava semplicemente non c'era, e i presunti saccheggi spesso erano compiuti da persone che prendevano cose da mangiare, acqua e le medicine di cui avevano bisogno.

E se anche qualcuno ha rubato qualcosa, la Solnit conclude con l'osservazione più puntuale mai sentita: "Chi se ne importa se degli elettrodomestici passano di mano senza essere stati venduti, quando cadaveri di bambini galleggiano nell'acqua sporca".

Dan Baum,
The Washington Post

CARLOS FUENTES
Tutte le famiglie felici
Il Saggiatore, 343 pagine,
17,00 euro



Tutte le famiglie felici è il testamento letterario di Carlos Fuentes. Come tutte le sue ultime opere: parodia e riciclaggio. A ogni nuova occasione Fuentes torna sui suoi temi e i suoi espedienti ormai classici e, nello sforzo di recuperarli, li rende caricaturali. Nel suo ultimo libro emerge un Fuentes atrocemente stereotipato. Sedici racconti, sedici delusioni. Anche se pretendono di essere racconti intimisti, è lo stesso Fuentes di sempre, aggressivo e un po' grossolano. Questi racconti, ambientati qui e oggi, sono attraversati da tutti i luoghi comuni dell'epoca: internet, i reality show, i governi messicani degli ultimi anni, cioè non diretti dal Partito rivoluzionario istituzionale. Si arrendono alla sensibilità contemporanea nel voler vanamente adottare una forma frammentaria. Si sforzano, e falliscono: nel loro ostentato postmodernismo hanno qualcosa di anacronistico. E Fuentes, nonostante gli sforzi, non riesce neanche a ricreare il Messico contemporaneo. Nonostante la sua ambizione di romanizzare il paese, la sua opera è astorica anche quando ha per oggetto la storia, è fatta di figure archetipiche e immagini congelate: siccome sa ritrarre il Messico soltanto in un modo, insiste col dire che il paese è sempre lo stesso. Speriamo di sbagliarci: non è facile scrivere queste righe per chi, come molti, è cresciuto leggendo Fuentes.

Rafael Lemus, Letras Libres

ALLAN GURGANUS
Santo mostro
Playground, 224 pagine,
16,00 euro



Allan Gurganus è un tessitore di trame come ce n'erano solo in altri tempi, un affabulatore che

non ha paura dell'eccesso, della chiacchiera interminabile, del sentimentalismo e delle trovate. Tutte queste doti si ricapitolano in *Santo mostro*, uno splendido, commovente romanzo. L'abilità di Gurganus nell'addentrarsi nelle vite interiori dei suoi personaggi e descrivere la mappa delle loro storie emotive è stupefacente. Anche se la vicenda ambientata nella cittadina di Falls, North Carolina, nel 1954 ha come punto di partenza un incidente altamente melodrammatico (un ragazzino di otto anni di nome Meadows assiste a un amplesso tra sua madre e il veterinario locale) e anche se all'inizio presenta i genitori del narratore come stereotipi dei provinciali, questi contorni da fumetto rapidamente spariscono per rivelare una vicenda ricca di sfumature sull'innocenza perduta, l'amore familiare e la sua delusione. Allan Gurganus orchestra il racconto con altissimo stile, ma non concede mai ai suoi fuochi d'artificio narrativi di distogliere il lettore dalle passioni elementari dei suoi personaggi.

Michiko Kakutani, The New York Times

ELSA OSORIO
Sette notti d'insonnia
Guanda, 144 pagine,
13,50 euro



Sette notti d'insonnia riunisce i due principali vettori e tempi della narrativa di Elsa Osorio. Da un lato l'intersezione del fantastico e dell'allegorico con la linea più realistica del recupero della memoria. Dall'altro l'incontro degli anni settanta, che in Argentina sono stati quelli della dittatura militare di Videla, con gli anni novanta e il presente. Nel racconto che dà il titolo alla raccolta, la protagonista Laura, una dottoressa argentina che risiede a Valencia con suo marito, incontra il suo torturatore, Pepón, ventisei anni dopo il loro primo incontro.